

5

La poetica. Dalla poesia sentimentale alla poesia-pensiero

frutto sociale della poesia

Il Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica (1818)

Contro il Romanticismo, colpevole di aver reciso il legame tra poesia e natura

Per una poesia fondata sui sensi e sull'immaginazione

L'imitazione degli antichi

Il classicismo leopardiano: condanna della modernità e difesa delle illusioni

La funzione sociale della poesia secondo i romantici e secondo Leopardi

Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica (1818) → condanna del presente e dell'modernità - idee più classiche

Il primo pronunciamento pubblico di Leopardi in fatto di *poetica appartiene alla sua prima giovinezza, ed è tuttavia di grande importanza: il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*. Leopardi lo inviò nel marzo 1818 all'editore milanese Stella quale risposta a un articolo di Ludovico di Breme stampato sullo «Spettatore». Lo scritto leopardiano non venne pubblicato, così come non lo erano state, due anni prima, due sue lettere di argomento affine alla «Biblioteca italiana», sulla quale si stava svolgendo quella polemica tra classicisti e romantici che occupa il biennio 1816-1818, soprattutto a Milano. Non è senza significato che la più autorevole e lucida posizione antiromantica, quella appunto di Leopardi, restasse sconosciuta (cfr. anche vol. 4, Parte Decima, cap. I, § 11).

Il rifiuto del Romanticismo nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* riguarda innanzitutto il rapporto tra poesia e sensi. I romantici, denuncia Leopardi, vogliono portare la poesia «dal visibile all'invisibile e dalle cose alle idee, e trasmutarla di materiale e fantastica e corporale che era, in metafisica e ragionevole e spirituale». I romantici recidono cioè quel legame tra poesia e natura che è la sua unica ragion d'esere. In tal modo essi prendono atto del distacco della civiltà dalla natura e della contrapposizione tra ragione e natura, ma rinnegano il fondamento e la funzione della poesia, che consistono appunto nel mantenimento di un legame forte con la natura a dispetto della ragione e della civiltà.

Leopardi propone invece una poesia capace di servirsi innanzitutto dei sensi per provocare sul lettore un effetto forte; e rivendica così la propria formazione sensistica. L'origine di ogni emozione artistica è nel rapporto con la natura, più facile e diretto per gli antichi e difficile e artificioso per i moderni. La poesia ha anzi la funzione di stabilire sul piano dell'immaginazione quel rapporto primitivo e diretto (sentimentale) con la natura che la civiltà e la ragione vanno distruggendo sul piano dell'intelletto. Non essendo ai moderni più possibile quel rapporto fantastico e immaginativo con la natura che agli antichi era ancora aperto, l'unica strada che resta ai moderni per stabilire un contatto con la natura non artificiale ma primitiva è lo studio degli scrittori antichi e l'imitazione dei loro procedimenti.

Il classicismo leopardiano si fonda innanzitutto su questa condanna del presente, cioè della modernità, che è il punto di avvio della sua riflessione. La modernità è segnata dal distacco dalla natura, dal prevalere della riflessione e della ragione sull'immaginazione e sulle illusioni. Alla poesia compete di garantire un estremo appiglio a un vero e proprio bisogno antropologico di illudersi, di immaginare, di fantasticare, di sentire con forza primitiva il rapporto con la natura e con l'esistenza. Il classicismo leopardiano ha dunque una ragione e uno scopo ben diversi da quelli degli altri classicisti italiani, compreso l'amato Giordani.

Come per i romantici, che pure attacca, la poesia deve avere per Leopardi – già nel 1818 e nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* – una funzione sociale. Ma ben diversa è la prospettiva secondo cui tale funzione deve esercitarsi. Per i romantici italiani si tratta di superare il distacco tra mondo della letteratura e mondo della prassi, di investire cioè anche la letteratura del generale bisogno di rinnovamento che attraversa le strutture della società, o, anche, di mettere la letteratura al servizio di una prospettiva complessiva di cambiamento, facendone uno strumento di progetto, di trasformazione e, al limite, di propaganda. In tal modo viene ripreso un aspetto non secondario della tradizione illuministica. La realizzazione di questo programma implica il coinvolgimento del pubblico, che deve essere conquistato per mezzo di nuovi mezzi

Rapporti con il
sensismo e con Vico

Sfiducia nel
progresso e nel
senso della storia

Distanza di Leopardi
dai romantici italiani

Ragioni d'incontro
e di differenza tra
Leopardi e i
romantici

Un classicismo
fondato su ragioni
storiche e individuali

Una poetica
dell'indeterminatezza
e del vago

Immagine, memoria,
desiderio

espressivi. Per Leopardi la prospettiva sociale ha invece un significato più profondo. Non si tratta di favorire un modello di cambiamento, né di soddisfare i nuovi bisogni di una società nuova. Al contrario, si tratta di tenere desti dei modi di sentire caratteristici dell'uomo e ben sviluppati nel mondo antico (l'immaginazione, i valori nobili, le virtù), che rischiano invece di atrofizzarsi nel mondo moderno, privando l'umanità di una ricchezza fondamentale e di una consolazione insostituibile.

Dell'Illuminismo, dunque, Leopardi recupera e potenzia la componente sensistica. Da Vico invece riprende la corrispondenza tra prospettiva storico-individuale e dimensione artistica, cioè tra fasi dell'evoluzione civile dei popoli e della maturazione personale degli individui, da una parte, e modi di essere della letteratura e dell'arte, dall'altra: la massima affermazione della poesia corrisponde al potere dell'immaginazione nell'infanzia di ciascuno e dell'umanità. Presso gli antichi questa affermazione si è realizzata con la più alta riuscita artistica, dato che la maturità degli individui non li privava del tutto dell'immaginazione, e consegnava loro una efficacissima facoltà di rappresentarla nell'arte. Tra i moderni, la fanciullezza sperimenta questa facoltà di sentire poetico, quasi rivivendo brevemente una condizione antica; ma poi la maturità allontana inesorabilmente da questa condizione. Ai poeti compete di rievocare, attraverso la memoria, questa fase, corrispondente a un'esperienza individuale e a una forma antica di civiltà.

Come la fedeltà al razionalismo settecentesco contrappone naturalmente Leopardi al prevalente spiritualismo cattolico del nostro Romanticismo, così la sua sfiducia nel progresso e nel senso della storia (cioè il suo radicale antistoricismo) lo allontana dal progressismo moderato e spesso provvidenzialistico dei romantici italiani e dalla loro fiducia nella storia.

Il classicismo leopardiano, sostanzialmente antiromantico, non ha nulla di tradizionalista e di riduttivo. D'altra parte la distanza dai romantici italiani non esclude significativi punti d'incontro con la cultura del grande Romanticismo europeo che accomunano Leopardi a Hölderlin, Heine, Coleridge, ad August von Schlegel.

Più in generale, si ritrovano anche in Leopardi alcuni importanti aspetti dell'immaginario romantico, quale la scissione io-mondo e la tensione tra uomo e natura (e tra natura e civiltà). Vi sono poi anche in Leopardi i temi dell'angoscia, del dolore, dell'infinito, del mistero, uniti all'atteggiamento combattivo e al motivo del "canto" lirico. D'altra parte Leopardi resta poi irriducibile al Romanticismo per l'ideologia materialista, per il rifiuto dell'irrazionalismo in tutte le sue forme, per la poetica originalmente classicistica.

La funzione sociale antropologica riconosciuta da Leopardi alla poesia fin dal giovanile *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* si esplica a contatto con le concrete condizioni storiche e individuali: l'esaltazione della virtù civile e del patriottismo (valori antichi e "primitivi") è applicata alle necessità di riscatto nazionale fin dalla canzone *All'Italia* (del 1818, come il *Discorso*); l'esperienza esistenziale diviene l'oggetto cui si dedicano, già a partire dal 1819, gli «idilli» (*Infinito* in testa). Quello leopardiano è dunque fin dall'origine, e già a livello teorico, tutt'altro che un classicismo libresco e letterario, fondandosi al contrario su un bisogno di concretezza e su un atteggiamento polemico verso il presente.

Il bisogno di concretezza riguarda le esigenze profonde della personalità: la poesia deve essere in grado di corrispondere all'aspirazione umana al piacere servendosi di specifiche tecniche. Data la presenza innata dell'immaginazione nell'uomo e data la tendenza costitutiva dell'immaginazione alla indeterminatezza, la poesia deve perseguire una espressività a sua volta indeterminata. Ecco allora la ricerca leopardiana di vocaboli capaci di aprire prospettive *polisemiche; ed ecco la riflessione sulla specificità della lingua poetica, concepita in opposizione alla lingua della ragione, cioè della filosofia.

L'immaginazione si esercita soprattutto nella direzione della memoria e in quella del desiderio. Perciò la poesia deve essere in grado, al tempo stesso, di utilizzare la prospettiva del ricordo e di dare voce alla tensione verso il piacere, costituendone già una forma di soddisfacimento. È nella prospettiva di questa seconda esigenza che Leopardi

1823 è rifiuto della poesia

1828 - fusione di poesia e filosofia
la voce del vero

Leopardi, il primo dei moderni

attribuisce alla poesia il compito di accrescere la vitalità, provocando sensazioni gagliarde e appassionate.

Pensiero e poetica

L'evoluzione del pensiero leopardiano (per cui cfr. il § 5) segna anche i modi della sua poetica, a partire dai suoi termini portanti: natura, civiltà, illusioni, ragione. Purtroppo, dopo il *Discorso del 1818*, non si incontra più una testimonianza organica e ampia di poetica, ma si deve ricorrere alle numerose notazioni frammentarie presenti nel *Zibaldone* e nelle lettere, nonché in alcune *Operette morali* e, perfino, in certi passaggi dei *Canti*.

La crisi della fiducia
nella poesia tra
il 1823 e il 1827

A partire soprattutto dal 1823, la crisi del "sistema della natura e delle illusioni" determina un nuovo orientamento di fondo: la caratterizzazione negativa della natura e la riconsiderazione problematica della civiltà implicano il venir meno della fiducia nella poesia e nelle sue capacità di ridare voce alle grandi illusioni positive della natura primitiva. Ne consegue il rifiuto, almeno provvisorio, della poesia e la adesione a una letteratura tutta volta alla distruzione delle illusioni, cioè, in qualche modo, tutta antipoetica. La prosa delle *Operette morali* prende il posto degli idilli; nell'unico testo poetico tra il 1824 e il 1827, l'*Epistola al conte Carlo Pepoli* (1826), si trova l'esaltazione del vero contro le illusioni.

Fusione di poesia
e filosofia a partire
dal 1828

La rinascita della poesia a partire dal 1828 non rinuncia ad alcuni dei termini-chiave della poetica giovanile: la prospettiva della memoria dà anzi in questa fase i suoi risultati più alti (da *A Silvia* a *Le ricordanze*); e la ricerca del vago e dell'indefinito non cessa di costituire una specificità della scrittura poetica leopardiana. Viene però meno la contrapposizione tra poesia e filosofia, e la concretezza dell'esperienza è coinvolta anche nelle sue esigenze ragionative e nel suo bisogno di significato: la rappresentazione delle illusioni e il giudizio filosofico su di esse e sul loro destino storico-individuale non possono più andare disgiunti. Resiste perciò, e fino alle prove ultime (alle canzoni sepolcrali, al ciclo di Aspasia e a *La ginestra*), la grande messa in scena della memoria, delle passioni, dei desideri personali e collettivi; ma accompagnata a un continuo controcanto riflessivo, a un bisogno di ragionare, a una esigenza di pensiero. Illusioni e critica delle illusioni convivono ormai in una poetica che fonde poesia e filosofia, riconoscimento del bisogno antropologico di armonia e di bellezza e denuncia dei caratteri mistificati e illusori delle sue incarnazioni storiche. In tali condizioni, però, muta il compito sociale della poesia: essa non deve più restaurare la forza delle illusioni, ma stabilire il vero e comunicarlo agli uomini. La condanna che la filosofia moderna ha inflitto alla poesia, emarginandone l'immaginazione, diviene la sua ragione di forza: la poesia moderna sarà filosofica.

Illusioni e critica
delle illusioni